

Il Tso e quei pazienti deceduti: da Soldi a Mastrogiovanni. La proposta di legge dei Radicali sul ricovero coatto e forzato

I Radicali italiani hanno presentato una proposta di legge di riforma della normativa sui Trattamenti Sanitari Obbligatoriosi a cui vengono sottoposti alcuni pazienti psichici, che punta a mettere un freno al fenomeno e prevedere una relazione annuale per fare chiarezza sui numeri. Obiettivo: evitare gli abusi e le degenerazioni che hanno portato, in alcuni casi, anche alla morte

di Valentina Santarpia

1. il TSO

Costretti per ore legati, senza mangiare né bere, e imbottiti di medicinali dall'efficacia sospetta. A volte il Tso, il Trattamento sanitario obbligatorio che può essere richiesto per malati psichici gravi che rischiano di diventare pericolosi per sé e per altri, può diventare un incubo. Mortale. Come dimostrano alcuni tremendi casi di cronaca. Secondo la legge, il Tso non giustifica la contenzione, è assolutamente vietata la violenza fisica, e il paziente soggetto a Tso conserva il diritto alla propria tutela fisica, alla dignità e alla libertà della persona, oltre che la possibilità di comunicare con chi vuole e di essere dimesso in qualsiasi momento. Ma questa è la teoria. Nella pratica il provvedimento di limitazione della libertà personale, l'unico trattamento sanitario che in Italia prevede il ricovero coatto e forzato, può sfociare in abusi nei confronti del paziente, fino ad arrivare a casi di veri e propri sequestri di persona. Di qui nasce la legge Mastrogiovanni, una proposta di riforma della normativa sul tema, promossa dai Radicali italiani che punta a mettere un freno al fenomeno dei Trattamenti Sanitari Obbligatoriosi e prevedere una relazione annuale per fare chiarezza sui numeri.

2. Coscienza Politica

«Ogni giorno si dispongono una trentina di Tso in Italia, ci sono i margini per fornire più tutela dei diritti per i pazienti», commenta Riccardo Magi segretario dei Radicali italiani. Un Tso deve essere caratterizzato da alcune condizioni, sottolinea Gilda Losito, dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, «rispondere a sintomi ben precisi, essere proporzionato a condizione salute, essere definito in un progetto terapeutico monitorato e concludersi nel più breve tempo possibile». Per questo, a 39 anni dalla Legge Basaglia che la istituiva, l'ipotesi di riforma della normativa vigente, ovvero dell'articolo 3 della 833/1978, prevede il diritto di informazione e ricorso per la persona interessata, il divieto della contenzione meccanica, la necessità di una visita da parte di uno psichiatra prima del trattamento, la possibilità di comunicazione dei pazienti con l'esterno. Inoltre il divieto di rinnovo per più di tre volte (oggi non esiste un limite) e una relazione annuale a cura del Garante dei Detenuti. «Serve una presa di coscienza politica», è l'appello di Grazia Serra, nipote di Mastrogiovanni. «Non possiamo accettare - spiega - che una persona magari in un periodo di fragilità, come accaduto a mio zio, entri sano fisicamente in ospedale e dopo 4 giorni esca morto. Credo sia un dovere della politica tutelare la salute di tutti i cittadini». Quanto al futuro di questa ipotesi di riforma, conclude Magi, «potrebbe essere oggetto di una legge di iniziativa popolare, ma non escludiamo l'ipotesi che possa essere depositata da qualche deputato. L'importante, intanto, è aprire un dibattito su questo tema così trascurato».

3. Dalla sabbia all'obitorio

Il maestro di scuola elementare Francesco Mastrogiovanni è morto a 58 anni durante un Tso, con le caviglie e i polsi legati a un letto, dopo 87 ore di inferno: 87 ore è anche il titolo del film che è stato dedicato alla sua vicenda, e che si basa in gran parte sulle immagini delle telecamere di sorveglianza che hanno svelato gli abusi sull'uomo. Il 15 novembre del 2016, con sentenza di secondo grado della Corte d'Appello di Salerno, sono stati condannati i sei medici e gli 11 infermieri in servizio nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Vallo della Lucania, dove Mastrogiovanni era ricoverato. L'uomo, con un passato da anarchico, era stato segnalato dai vigili urbani al sindaco, che aveva ordinato il Tso. Era entrato in ospedale calmo e collaborativo, il «maestro più alto del mondo», come lo chiamavano i suoi alunni che stava trascorrendo le sue vacanze a San Mauro Cilento in quell'agosto del 2009. Ma è finito dalla sabbia calda al freddo tavolo dell'obitorio in poche ore: imbottito di un cocktail di calmanti e sonniferi, viene legato al letto mani e piedi in un caldo infernale, nudo. Come si vede dai video delle telecamere, chiede di bere, urla, cerca di liberarsi, ma nessuno gli dà ascolto: in 87 ore mangia una sola volta e assorbe poco più di un litro di liquidi, solo tramite flebo. Intorno alle due di notte del 4 agosto 2009 muore, ma il personale se ne accorgerà solo cinque ore più tardi. Alla nipote Grazia - che era in Aula alla Camera venerdì per appoggiare la proposta di legge dei Radicali, rispondono: «Mi hanno detto che era meglio non parlarci per non farlo agitare», racconta. «Poi mi hanno assicurato che stava bene e che stava seguendo le terapie». Il giorno dopo arriva la notizia della morte di Franco Mastrogiovanni per edema polmonare.

4. L'ultimo caso sospetto

Sono stati quasi 11.000 solo nel 2015, in Italia, i trattamenti sanitari obbligatori su persone con disagio psichico, ma il numero è fortemente sottostimato perché in materia non esiste una rilevazione statistica approfondita. Uno degli ultimi casi riguarda Fabio Boaretto, un 61enne di Galzignano Terme morto il 3 novembre 2016 poche ore dopo un Tso nell'ospedale di Schiavonia: la Procura della Repubblica di Padova ha deciso di aprire un'inchiesta.

5. Massimiliano Malzone

In Aula alla presentazione della proposta di legge dei Radicali c'era anche Adele Malzone, sorella di Massimiliano, il 39enne di Montecorice morto l'8 giugno del 2015 dopo un Tso presso l'ospedale di Sant'Arzenio, in provincia di Salerno. Il ragazzo, in passato, aveva subito altri due Trattamenti sanitari obbligatori, nel 2010 e nel 2013. Durante l'ultimo ricovero, 112 giorni, i familiari non hanno mai potuto vederlo. Lui ha provato a contattarli, usando un cellulare di una paziente, alle 12.45 del giorno in cui è morto: la telefonata fu interrotta bruscamente, dopo meno di tre ore Massimiliano morirà. Il medico che avvisa Adele della morte del fratello è lo stesso che era stato già condannato a 4 anni in primo grado per il decesso di Mastrogiovanni con l'accusa di sequestro di persona, morte come conseguenza di altro reato e falso ideologico, per non aver annotato la contenzione meccanica nella cartella clinica. La Procura di Lagonegro ha aperto un'inchiesta.

6. Marcello Esposito

A supportare la proposta dei Radicali c'era anche Osvaldo Esposito, il papà di Marcello, morto a 33 anni il 13 giugno del 2016 a S.Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. Anche l'uomo è stato colpito per evitare che ferisse un poliziotto che stava cercando di fermarlo. In quel caso non c'era stata alcuna richiesta di Tso, ma la famiglia più volte aveva segnalato la pericolosità del ragazzo, ma erano stati lasciati soli: il giudice non aveva ritenuto opportuno chiuderlo in una Rems, una struttura apposita. A riassumere il senso della vicenda il sindaco, Giorgio Zinno: «Sento di poter dire che oggi abbiamo perso tutti perché un ragazzo è morto, perché lo Stato non ha attuato nella realtà ciò che avrebbe dovuto realizzare con la legge Basaglia».

7. La libertà è terapeutica

Il Tso è un atto di privazione della libertà - afferma il tesoriere dei Radicali Italiani Michele Capano - che costituisce un atto di esercizio del potere, benché in ambito sanitario. E là dove c'è potere deve esserci controllo, perché può essere fonte di anomalie e abusi. La nostra riforma vuole colmare questo vuoto». In questi anni infatti la cronaca continua a dare conto di drammatiche vicende che evidenziano come il Tso,

spesso associato a contenzione meccanica, violi diritti fondamentali in ambito sanitario. «Una delle criticità del funzionamento del Tso» però, come sottolineato nella relazione del Garante Nazionale dei Detenuti presentata lo scorso 21 marzo, «è l'impossibilità di avere dati statistici chiari». Al netto di circa un quarto dei casi che si 'convertono' in volontari, sono stati 11.182 nel 2014 e ben 10.882 nel 2015 (dati Istat), particolarmente concentrati in alcune regioni come la Sicilia, mentre residuali nel 'basagliano' Friuli Venezia Giulia. Ma il Rapporto Salute Mentale del Ministero della Salute parla di 9.067 nel 2014 e 8.777 nel 2015. «Anziani, poveri, detenuti, adolescenti che usano stupefacenti, omosessuali: sono queste le persone che più spesso rientrano tra quelle a maggior rischio di subire un Tso», spiega Gioacchino di Palma, avvocato di riferimento di Telefono Viola, la linea d'ascolto contro gli abusi in psichiatria, e queste persone «entrano poi in un circolo vizioso da cui è difficile uscire».

8. Giuseppe Casu

I casi di cronaca sono tantissimi, e molti finiscono nell'ombra, dimentica, o semplicemente archiviati da processi finiti con assoluzioni eclatanti. Giuseppe Casu, ambulante, aveva sessant'anni quando è stato prelevato da piazza 4 novembre di Quartu Sant'Elena, il 15 giugno 2006: sette giorni dopo sarebbe morto nell'ospedale Santissima Trinità di Cagliari dopo essere stato sottoposto ad un Tso, ed essere rimasto sette giorni legato mani e piedi al letto d'ospedale, sedato e imbottito di farmaci. La Cassazione ha assolto a distanza di dieci anni tutti i medici coinvolti «perché il fatto non sussiste», una decisione di segno diametralmente opposto alla sentenza di secondo grado, che aveva concluso che «se detto ricovero non fosse mai avvenuto, il Casu sarebbe ancora vivo», e rilevando che «il trattamento sanitario riservato al Casu è stato caratterizzato da una eccessiva e prolungata contenzione, da una altrettanto invasiva sedazione e da un prolungato 'accanimento farmacologico', il tutto attuato senza curarsi minimamente di monitorare le sue condizioni, così integrato un caso macroscopico di 'mala sanità'». Resta un dato certo, come ricorda la figlia Natascia che ha fondato il comitato «Verità e giustizia per Giuseppe Casu»: alcune parti anatomiche del venditore ambulante sono state prelevate e sostituite prima dell'autopsia, per cui non sono mai state accertate le cause della morte di un uomo che aveva, come unica «colpa», quella di aver dato in escandescenza dopo che gli avevano inflitto una serie di multe per sgomberare la piazza dagli ambulanti. L'ultima ammontava a 5 mila euro.

9. Andrea Soldi

Andrea Soldi aveva 45 anni e pesava 100 chili: era soprannominato il gigante buono. È morto soffocato dal braccio di un vigile che lo ha stretto al collo con troppa forza, nel tentativo di mettere in atto un Tso. Era il 5 agosto del 2015 e Andrea, malato di schizofrenia, stava seduto in piazza Umbria a Torino sulla sua panchina preferita. All'improvviso era arrivata un'ambulanza. Lo psichiatra di Soldi e tre vigili urbani si erano avvicinati a lui e lo avevano invitato a salirvi sopra. Destinazione, ospedale. Andrea si era rifiutato. Si era aggrappato alla panca. Due vigili si erano piazzati di fianco a lui, uno per lato, immobilizzandolo e un terzo da dietro gli aveva messo un braccio contro il collo, stringendo. Secondo il medico legale dell'accusa, quella stretta fu fatale. Dopo la presa, Andrea aveva perso conoscenza e si era accasciato al suolo. Più di un testimone aveva assistito a questa scena. Privo di sensi, era stato ammanettato e caricato sull'ambulanza a pancia in giù. Una posizione che non consentiva la ripresa della respirazione né la possibilità di rianimarlo o anche solo di mettergli davanti alla bocca la mascherina dell'ossigeno. Se Andrea fosse stato soccorso a dovere durante il viaggio, forse sarebbe ancora vivo. A gennaio i familiari di Andrea hanno saputo (in udienza preliminare, davanti al giudice) della proposta di risarcimento di 400 mila euro fatta da Asl e Comune, citati a giudizio come responsabili.

10. Mauro Guerra

E c'è anche qualche malato che ha talmente paura del Tso da finire per essere ucciso prima ancora che si verifichi. È il triste caso di Mauro Guerra, 33 anni, laureato in Economia aziendale, con qualche problema psichico, morto il 30 giugno del 2015 nel tentativo di sfuggire ad un Tso: è successo a Carmignano di Sant'Urbano, Padova. Il comandante della stazione dei carabinieri, Marco Pegoraro, 42 anni, gli ha sparato mentre cercava di divincolarsi da un collega, il brigadiere Stefano Sarto, che lo stava rincorrendo nelle campagne. Il brigadiere aveva rincorso Mauro, in calzini e mutande, per i campi sbandierando un Tso:

Mauro era fuggito perché non voleva essere ricoverato. Quando il brigadiere lo aveva afferrato, aveva cominciato a colpirlo per divincolarsi: e a quel punto Pegoraro era intervenuto, aveva mirato Guerra e aveva sparato. Dopo 19 mesi di indagine, e anche sembra grazie ad alcuni video realizzati con un cellulare, Pegoraro è indagato per omicidio volontario.